

Pci / Protagonisti del nuovo corso

ADRIANA CAVARERO

«Vorrei delle donne scelte da donne»

Quando incontra il femminismo è già una promessa della filosofia. Con Luisa Muraro ed altre fonda Diotima, la prima comunità filosofica femminile.

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUADAGNI

VERONA. Cavarero «la principessa gelida», con la sua intelligenza dura e tagliente: chi l'ha ascoltata parlare in pubblico ha davanti a sé se stessa immaginata. Da vicino le somiglia poco.

Quarantadue anni, nata a Bra nelle Langhe, sposata con un ingegnere dal '68, madre di un figlio di diciannove anni, laureata in filosofia a Padova, comunista dall'adolescenza, Adriana Cavarero è uno dei bei cervelli che questo paese così avaro di riconoscimenti, e così vizioso nella dissimulazione, tiene in soffitta.

Che cosa c'entra la nascita con la politica?

Moltissimo - spiega - Il pensiero occidentale è fondato sulla categoria della morte. Fin dal tempo dei greci l'uomo è corpo e anima, il corpo appartiene al caduco ed è destinato a morire, ma l'uomo non perché può pensare «cose che sempre sono».

Cavarero pensa la differenza sessuale, è il suo mestiere di filosofa. Il suo lavoro a «Diotima», la prima comunità filosofica femminile, porta nel flusso di questo pensiero un approccio particolare: quello di una testa di formazione platonico-hegeliana che si esercita sull'ordine simbolico della politica, sulle categorie moderne di Stato, democrazia, consenso.

Curiosando nella sua biografia di comunista, si scopre che comincia a Torino negli anni Sessanta: «Erano i tempi della guerra d'Algeria e di Ben Bella». All'università fece un normale '68, con le dovute occupazioni, tornò a iscriversi al Pci a Padova, nel '73.

Ma non c'è dubbio che nel Comitato centrale del nuovo corso Adriana Cavarero sia arrivata per il suo percorso di fi-

Quarantadue anni, ricercatrice all'Università di Verona, filosofa e femminista è tornata nel Pci nel 1973

contenuto. La storia della filosofia occidentale dai greci ai giorni nostri è attraversata da molte correnti, ma tutte poggiano sul paradigma del maschile che si fa soggetto universale.

Il problema insomma è riformare il soggetto in filosofia. Ma il soggetto femminile è singolare o plurale? La differenza è una o molteplice?

Quando si parla di aprire un orizzonte della differenza si intende quella tra uomo e donna. Che poi tra le donne ci siano differenze mi pare del tutto evidente, non posso fare a meno di vedere la singolarità di ciascuna: anzi, siamo in un momento felice dal punto di vista del pensiero.

Nel nostro paese si va ripensando a vari livelli l'ingegneria del sistema istituzionale. C'è un modo di guardare il problema dal punto

Grande Essere. A proposito di Grande Essere, parliamo di identità. L'identità del Pci: che senso ha per te dirsi comunisti oggi?

Lo Stato moderno nel suo fondamento, nella sua struttura logica, è un apparato di neutralizzazione delle aspirazioni reali dell'esistenza. La democrazia occidentale è apparato di dominio di grande razionalizzazione e astrazione, ma non è rigido come potrebbe sembrare.

Nel nostro paese si va ripensando a vari livelli l'ingegneria del sistema istituzionale. C'è un modo di guardare il problema dal punto

«Perché la rappresentanza femminile negli organismi direttivi comunisti non deve essere indicata dal sesso femminile?»



Adriana Cavarero

di vista della differenza sessuale?

Nel modello sessista di Stato si ripropone il problema del rapporto tra struttura giuridica astratta e poteri sulla ribalta della storia, da sempre maschili. Nell'universalismo giuridico troviamo la glorificazione del maschile come neutro uni-

versale. Tutti gli uomini sono uguali vuol dire: tutti i maschi sono uguali. E quando si dice che le donne sono uguali, questo vuol dire che sono come gli uomini, nonostante siano donne. Vedo la necessità di riforme istituzionali che sbloccino una situazione in cui la questione non è mai il

governo concreto della comunità, ma il puro gioco di potere della classe politica dominante. Questo obiettivo non può essere disgiunto da una rifondazione del concetto di universalità e dalla sessuazione del diritto e del sistema politico.

Al primo Comitato centrale dopo il congresso si è alzata e ha chiesto conto dell'esclusione della Direzione di due intellettuali femministe (Boccia e Mancina), esultando poi molte polemiche. Ti sembra siano state utili?

Le donne politicamente sono esattamente lì dove sono arrivate. In altri termini, l'originalità di una pratica politica non la misuro sui grandi ideali futuri, ma sul radicamento nel presente. Quella richiesta era coerente col fatto che la pratica della differenza sessuale non se la sono inventata le donne, ma alcune. E questo va riconosciuto. Inoltre, una pratica della differenza avrebbe comportato che fossero le donne del Cc a indicare le candidate per la Direzione alla Commissione elettorale.

Quale rapporto hai con la politica, e con i politici?

I politici fanno parte della fenomenologia che studio. Mi attrae molto la comprensione della politica, scrivo di filosofia politica, ma non sopporto il politico. Mi danno molto disagio i meccanismi tradizionali della politica, e ho una qualche ripugnanza per la gestione del potere, non vorrei occuparmene personalmente.

Che effetto ti fa suonare scandalo?

Molto positivo, mi dà il senso che in ciò che ho detto c'è qualcosa di buono (e sorride, visibilmente soddisfatta).



Deficit di 266 miliardi Pubblicità, Mondiali e canone: la Rai prova a far quadrare i conti

ROMA. Più pubblicità per 60-80 miliardi; un contributo dello Stato per gli investimenti destinati ai mondiali di calcio; aumento del canone a partire dal prossimo ottobre: ecco l'ipotesi della quale si parla in queste ore per far quadrare i conti dissestati della Rai.

un contributo statale per le opere destinate ai mondiali '90 (la città dell'informazione, in costruzione a Crottarossa); si è parlato anche di un centinaio di miliardi da far affluire come campagne di pubblica utilità commissionate dall'amministrazione statale.

Intervista del segretario comunista al quotidiano londinese

Così il «Financial Times» racconta Occhetto e il nuovo Pci

ROMA. È lusinghiero, sebbene non privo di obiezioni e di riserve, il profilo di Achille Occhetto e del nuovo Pci pubblicato dal Financial Times.

Il tuo è completamente diverso, visto che la prospettiva è quella della filosofia politica. Che differenza fa?

(una definizione, quest'ultima, che al giornalista britannico suona «confusa»). Un altro aspetto messo in luce è il regime interno instaurato dal nuovo corso.

Buona parte dell'articolo è dedicata a ripercorrere la biografia di Occhetto e a tratteggiare la figura: la casa del padre, a Torino, sede clandestina della «sinistra cristiana», la Fgci, l'esperienza in Sicilia. Wiles si mostra piacevolmente sorpreso dal gusto di Occhetto per le battute, e ne riferisce una al lettore: «Il suo primo coinvolgimento politico con la sinistra cristiana - scrive - era un rapporto basato essenzialmente, dice Occhetto, sul fatto che "volessi giocare a pallone con loro negli

oratori». Nel delineare il percorso teorico del Pci e del suo segretario, Wiles cita la figura di Gramsci come «punto di riferimento» per la critica allo stalinismo. Dopodiché si sofferma sulla questione del nome, ritenuto contraddittorio con le scelte compiute negli ultimi anni: per Wiles, tuttavia, «molto di quanto ha fatto Occhetto sembra indicare che abbia una strategia per approdare alla fine ad un cambio di nome nel quadro di una rifondazione complessiva della sinistra. L'articolo ricorda poi i punti essenziali dell'elaborazione congressuale (Nord-Sud, ambiente, differenza sessuale). Qualche perplessità, invece, sulle proposte di governo, giudicate non ancora chiare sebbene sia da salutare positivamente la formazione del «governo-ombra».

Biennale Il Pri in difesa di Scola

ROMA. «Il responsabile cultura e spettacolo del Psi, Bruno Pelleggrino - scrive la «Voce repubblicana» in un corsivo - ha invitato il regista Ettore Scola a ritirare il suo film "Che ora è?" dal concorso cinematografico che si tiene nell'ambito della Biennale di Venezia. Avendo Scola accettato l'incarico di ministro ombra nel governo di opposizione comunista, egli dovrebbe prendere atto delle "implicazioni e delle evidenti incompatibilità in termini di cattivo gusto e possibili interferenze politiche di una manifestazione culturale".

Gli andreottiani non mollano: cercano pretesti per un rinvio «I romani voteranno entro ottobre» Gava conferma, ma si temono «trucchi»

La Dc alla fine è stata costretta a cedere: i romani voteranno ad ottobre per rinnovare il consiglio comunale. Lo ha annunciato ieri a Montecitorio il ministro degli Interni Antonio Gava, rispondendo a una serie di interrogazioni.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Erano tredici i documenti parlamentari che chiedevano una parola definitiva del governo sul vergognoso balletto in Campidoglio. Tredici documenti ai quali Gava ha fornito una risposta puntuale. Non una parola, non un giudizio del ministro su questo «anno nero» della città di Roma in mano a Giubilo. Gava si è trincerato dietro a una serie di «non è mia competenza». Così, sulla legittimità della valanga di delibere varate dalla giunta, spetterà di pronunciarsi al «comitato regionale di controllo».

sti, i partiti laici che hanno visto cosa significa l'alleanza subalterna alla Dc di Andreotti. Quanto a Giubilo - ha aggiunto - ho visto che Sbardella lo definisce un "ultimo sindaco" e vi è dunque da esser certi che egli sarà il capofila della Dc. Ma «invertire rotta, restituire a Roma dignità e al Campidoglio trasparenza», secondo Veltroni, «si può». Per farlo è maturata un'alleanza nuova, su basi programmatiche, tra tutte le forze vive della società romana, una convergenza di componenti cattoliche, laiche, socialiste, comuniste, ambientaliste per salvare Roma e liberarla dalla cappa di piombo di questi anni, per vincere il degrado, ristabilire valori, progetti, onestà nel modo di governare.

Ma è emerso anche qualche segnale allarmante. Gli andreottiani, incassato il colpo, cercano infatti di reagire come possono. E l'appiglio che sembrano aver individuato



L'ex sindaco di Roma Pietro Giubilo

è quello della legge di riforma degli enti locali. Uno strascico di legge che nessuno riconosce, spogliato com'è di tutti i punti più qualificanti su cui il pentapartito non ha mai raggiunto una posizione unitaria, ma che potrebbe improvvisamente essere «rigenerato» da una proposta di riforma del sistema elettorale dei Comuni.

ro dispiegata, farebbe assumere al discorso di Gava i connotati di una misera burletta. C'è da dire che il capogruppo liberale Paolo Battuzzi ha mostrato una certa simpatia per questa soluzione (che consentirebbe al suo partito, in gravi difficoltà dopo il voto europeo, di evitare il rischio di un immediato bis). Mentre il repubblicano Mauro Dutto, pur non chiedendo lo spostamento delle elezioni di ottobre, ne ha segnalato con disagio «i tempi strettissimi». Evidente l'imbarazzo sull'argomento del socialista Agostino Marianetti.

Soluzione alla fine dell'estate

Traballano le giunte del Veneto e del Friuli

La soluzione della crisi di governo nazionale ha fatto simultaneamente traballare due giunte regionali: quella del Veneto e quella del Friuli-Venezia Giulia.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Fatto il governo, si sono stadiate due giunte regionali, quelle del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia. Due crisi diverse - una con motivazioni tecniche, l'altra più politica - che si stanno però omogeneizzando, e che potrebbero risolversi non prima di settembre. La giunta del Veneto (Dc, Psi, Psdi) ha dovuto gioacoforza dimettersi dopo la nomina a ministro dei Trasporti del suo presidente Carlo Bernini.

tenzioni di rimanere all'opposizione - oltretutto manca poco alle elezioni - e solo i verdi si sono detti pronti ad accettare «ruoli di responsabilità istituzionale per una politica dell'ecologia». Potrebbe modificarsi invece la giunta a sei (pentapartito più Unione Slovena) del Friuli-Venezia Giulia, dove da tre giorni si sono dimessi assessori e presidente, il dc Adriano Biasutti, demitiano. L'occasione è stata una complicata impasse verificatasi attorno al passaggio di un assessore socialdemocratico, Nemo Gonano, all'Uds, il raggruppamento filosocialista. Ci è che più spicca però è il «movimentismo» socialista. Il Psi è reduce da un congresso in cui il ribaltamento di alleanze interne ha ridotto il peso del vicepresidente della giunta Gianfranco Carbone (il «triestino» che garanti per il pedofilo Moncini) e dell'assessore Ferruccio Sarò, ed ha fatto emergere sinistra, democristiani e «friuliani». Ora i socialisti hanno deciso che l'attuale maggioranza è «superata», che la composizione della giunta va comunque «semplificata», ed hanno annunciato un confronto «largo», anche con il Pci, Verdi e Lista per Trieste. Biasutti intanto ha qualche difficoltà: per il minor peso di De Mita, per la perdita del ministro friulano (Santuz ha fatto posto a Bernini), per la crisi che sta colpendo alcune industrie-simbolo del Friuli ed un'economia che era cresciuta anche con l'assistenzialismo della Regione.